

indietro

Blaise Pascal *Pensieri*; edizione con testo a fronte a cura di Carlo Carena; prefazione di Giovanni Raboni; Torino, Einaudi, Biblioteca della Pléiade, 2004.

Ci fu un uomo che, a dodici anni, con alcune aste e cerchi, aveva creato le matematiche; che a sedici, aveva fatto il più dotto trattato sulle coniche mai visto dall'antichità in poi; [...] che, all'età in cui gli altri uomini cominciano appena a nascere, finito di percorrere il cerchio delle scienze umane, si accorse del loro nulla e volse i suoi pensieri verso la religione; che da quel momento fino alla morte, sopraggiunta nel suo trentanovesimo anno, sempre infermo e sofferente, fissò la lingua che parlarono Bossuet e Racine, diede il modello dello scherno più perfetto come del ragionamento più forte; infine, che nei brevi intervalli del suo male risolse, per astrazione, uno dei più astrusi problemi della geometria, e gettò sulla carta dei pensieri presi tanto da Dio quanto dall'uomo: questo genio sgomentante si chiamava Pascal.

Dovrebbe bastare questa straordinaria presentazione contenuta nel *Génie du christianisme* di Chateaubriand per giustificare l'acquisto di un volume del valore di ottanta euro, anche se a ben vedere la pregevolezza della fattura, delle note, delle concordanze e degli indici il suo prezzo potrebbe essere addirittura superiore. Ci si trova infatti di fronte ad un testo davvero unico in Italia che va a colmare una grave lacuna, fornendoci per la prima volta una vera e propria analisi del manoscritto originale e di conseguenza la travagliatissima vicenda editoriale del capolavoro di Pascal considerato dalla laica Francia testo capitale della propria letteratura. E vale proprio la pena di lasciarsi avvincere da questa affascinante storia sunteggiata con cura da Carena per capire come un'opera, attraverso

l'interpretazione che ogni epoca ha voluto esprimere, compia un percorso non solo nel tempo ma anche nella nostra coscienza contemporanea da tempo ormai non più vergine e insensibilmente vecchia.

Così, se è l'interpretazione a far camminare fra gli uomini le opere, questa edizione ci permette di fare il punto su un autore che di volta in volta è stato ritenuto uno scettico e un moralista lettore di Epitteto e di Montaigne loro seguace prima, ma poi subito loro fiero oppositore e che è stato tacciato di "indecenza e puerilità" prima da Voltaire, ma poi anche da Condorcet che commentava come impossibile alla natura umana votata all'azione il frammento 168, quello, per intenderci, relativo al *divertissement*. È davvero singolare (e "singolare" è veramente l'aggettivo più appropriato per definire Pascal), che questo genio solitario abbia riscosso tanta collera così come tanta approvazione negli spiriti più diversi e che ancora oggi la sua opera desti scandalo e stupore.

Ma qui sta anche l'eccezionalità della sua esperienza umana e letteraria così distante o, per meglio dire, così equidistante sia dalla scolastica che dalla rivoluzione scientifica e da quella presunta rivoluzione filosofica di cui si è sentito investito Cartesio. "Je suis seul". È Pascal stesso a dirlo in una delle *Provinciali* ed è a questa solitudine così consapevole che bisogna guardare per riuscire a collocarlo nella sua giusta posizione.

Nato da un padre che fin da giovanissimo gli aveva inculcato un profondo disprezzo per la scolastica, egli è estraneo a ogni prova razionale dell'esistenza di Dio, così come erano state formulate dai grandi filosofi del medioevo. Allo stesso modo la sua parabola esistenziale si colloca fra una riforma protestante che chiede a viva voce un ritorno alle origini dell'esperienza cristiana e la rivoluzione

scientifico; fra il purismo dei giansenisti e Cartesio. Fra questi estremi avviene la sua formazione, quando l'onda del platonismo si è ormai esaurita e un nuovo umanesimo stoico portato avanti da Justus Lipsius, da Du Vair e da Montaigne si fa strada in quell'Europa insanguinata dalle guerre di religione. Il suo percorso assomiglia in ciò a quello di Agostino tormentato dal dualismo di Mani, che rigetta la filosofia perché come il grande padre della Chiesa evidenzia il circolo vizioso tra gnosi-superbia-ottenebramento dello spirito, così come è agostiniana la consapevolezza dell'impossibilità della salvezza senza la grazia. Ma per lui è impraticabile la teoria agostiniana dell'illuminazione intesa come ponte, perché il suo pensiero non discende certo da Platone o Plotino ma da Epitteto e Montaigne.

Per Pascal il ponte fra l'uomo e Dio può essere gettato unicamente dalla grazia del Dio libero che sceglie e riprova. Questa sua medietà che può apparire al lettore meno avvertito una posizione paradossale è in realtà quella stessa posizione che ha l'uomo per Pascal. È in questa chiave che vanno letti i celebri frammenti della canna pensante e della sproporzione dell'uomo rispetto a Dio. Come la luce produce l'ombra, così l'infinita piccolezza dell'uomo permette a se stesso di avere la misura per poter affermare l'esistenza dell'infinito. Tutto il pensiero di Pascal cammina lungo questa pericolosa riva senza mai provare la vertigine che l'esistenzialismo ci farà sentire con Kierkegaard, perché se per il danese la salvezza resta sempre un quid che l'uomo non può avere mai la certezza di raggiungere, per l'autore dei *Pensieri* la condizione dell'uomo, nella sua paradossale infondatezza è anche quella che ha scelto Dio per lui dopo la caduta del peccato originale.

L'essere umano infatti può misurare solamente dal suo punto di vista e perciò dalla sua modesta altezza verso il basso. La salvezza sarà verticale e cioè da chi gli si pone infinitamente più in alto che

liberamente lo eleggerà. La miserabile situazione dell'uomo diventa agli occhi di Pascal la più degna e l'unica possibile grazie alla perfezione umana dell'incarnazione di Cristo, del Dio che diviene uomo che scende a quella condizione di mediocrità e la risolve. E anche la rivelazione avrà questa caratteristica.

Essa non sarà quasi mai completamente evidente. Per trent'anni infatti Gesù rimarrà anonimo, poi inizierà la sua predicazione seguito da pochi odiato ed osteggiato dalla religione ufficiale e morirà solo tradito da Giuda e rinnegato da Pietro. Un Dio nascosto, dunque, che si rivela nella fragile e vana insipienza del quotidiano e che sceglie, eccetto il peccato, la stessa condizione dell'uomo.

In questo si giustifica quindi l'eccezionale frammento della scommessa con quel geniale uso del calcolo delle probabilità, un esempio che rimane veramente unico ed insuperato e che con altri permette di vincere l'empasse creato dal dualismo cartesiano. Preso da solo questo duello a distanza, così come quello fra Kierkegaard ed Hegel, rappresenta forse uno dei momenti più alti della storia del pensiero e ne costituisce l'onore in anni come i nostri in cui la filosofia non sembra più destare alcuna novità. Anche per questo motivo vale la pena di rileggere i *Pensieri* per scoprirsi ancora una volta vinti dallo stupore di un uomo che non si è mai stancato di cercare la verità.

(Marco Antonellini)

[indietro](#)